

Geremia 33,14-16; Salmo 24; 1° Tessalonicesi 3,12-4,2; Luca 21,25-28.34-36

A te, Signore, innalzo l'anima mia, in te confido!

«Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Il Cristo passa dai «tempi dei pagani» sopra Gerusalemme agli sconvolgimenti cosmici, senza per altro precisare la durata dei tempi. Questa volta si parla degli avvenimenti legati alla parusia (vv. 25-27). Egli conferisce, in questo modo, una colorazione escatologica alla devastazione della città da parte degli stessi pagani. Da notare come, questa volta, i segni sono ben più terribili di quelli del versetto undici, infatti, avverranno (nello stesso tempo) nel sole, nella luna, nelle stelle e, questi segni getteranno nell'angoscia tutta la terra e i suoi abitanti. L'ordine cosmico sarà inevitabilmente sconvolto, come se si tornasse al caos primordiale, che segna la fine della storia. Questi avvenimenti precedono immediatamente il ritorno del Figlio dell'Uomo, che è appena segnalato senza essere mostrato. Mentre (il ritorno del Figlio dell'Uomo) rappresenta il termine verso cui converge tutta la storia umana; la sua importanza, tuttavia, sembra marginale nel discorso, il cui centro di gravità è da ricercarsi altrove. Gesù passa allora a un commento che offre la chiave del discorso (vv. 28-32), collegando gli avvenimenti (che Egli stesso ha annunciato) alle domande iniziali sul momento e sul segno (cfr. v. 7). Un'affermazione centrale (v. 28) sarà poi chiarita tramite una parabola (vv. 29-30) e la sua relativa spiegazione (v. 31). Innanzitutto esaminiamo il segno. «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo ... », allora, le «cose» che accadranno consentono (ai credenti) di ricavare la prossimità della loro liberazione definitiva (la prossimità delle stagioni nella parabola, mentre, quella del regno di Dio si otterrà nella spiegazione). Se «queste cose» rinviassero agli sconvolgimenti cosmici che precedono la venuta del Figlio dell'uomo, la prossimità della salvezza definitiva, allora, toccherebbe da vicino, soltanto, l'ultima generazione dei credenti. Se Gesù presentasse come segno soltanto lo sconvolgimento del cosmo e, non le avvisaglie della distruzione della città, non rivelerebbe nulla che non si trovi già nei testi dell'Antico Testamento, come quelli che si riferiscono al giorno del Signore (cfr. Isaia 13,10; Ageo 2,6). In realtà, il segno, consiste proprio negli avvenimenti storici che preludono alla distruzione di Gerusalemme (cfr. v. 20). Quanto all'ordine «risollevatevi e alzate il capo», è appropriato (specialmente) per chi è perseguitato (cfr. vv. 12ss). Questa peculiarità non è rivolta a cristiani sconosciuti che saranno in vita al momento della parusia, quanto, più concretamente, ai contemporanei dello stesso evangelista e, di là da essi, a tutti i credenti che ascolteranno (o leggeranno più tardi) il Vangelo di Luca. Come i membri della Chiesa (al tempo dell'evangelista), anche noi oggi, dobbiamo vivere nella certezza che la liberazione dell'umanità è davvero in movimento, anzi, che è vicina! Lo stesso San Paolo afferma che: «è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino» - (Romani 13,11-12). Il discorso termina con una sollecitazione alla vigilanza e alla preghiera (vv. 34-36). Vi sono precisate anche delle disposizioni già date ai discepoli, ovvero, la messa in guardia contro le preoccupazioni materiali, nella spiegazione della parabola del seme (8,14), l'insegnamento sull'atteggiamento conveniente da tenere verso le ricchezze (12,22ss), l'ammonizione contro l'ubriachezza, nella parabola dell'amministratore fedele (12,45-46). La situazione alla quale deve far fronte la Chiesa dell'evangelista Luca non è poi molto diversa, in proposito, da quella incontrata nelle comunità di San Paolo. Direttive assai simili si leggono, infatti, nella Prima Lettera ai Tessalonicesi (5,4-8), con il rischio, come a questo punto, che il giorno del giudizio piombi all'improvviso sui credenti e lo stesso dicasi in San Paolo ai Romani (13,11-13). Il «sonno» minaccia le comunità poiché, sia in Luca che, nelle lettere dell'Apostolo delle Genti, risuona l'appello a vigilare, ovvero, a svegliarsi! In conclusione, il Padre Eterno viene incontro all'uomo, inviando il suo Figlio, Gesù Cristo. Egli si è donato per tutta l'umanità. Egli è l'unica vera nostra speranza. È da Lui, infatti, che scaturiscono (per ciascuno essere umano) la libertà, la salvezza e, la pace. L'inizio dell'anno liturgico ricorda i tanti secoli durante i quali l'umanità intera e, in particolare, il popolo eletto, hanno atteso la realizzazione della promessa, fatta dall'Onnipotente, vale a dire quella di un Salvatore! Siamo, dunque, chiamati a rivivere questo tempo di attesa della venuta del Salvatore in un intenso clima di fede. L'Avvento, molto più che una preparazione spirituale di qualche settimana, dovrebbe (per tutti) essere un modo di vivere (e di pensare) secondo Cristo e secondo il suo Vangelo. Occorre davvero che la nostra attesa sia un'aspettativa concreta che ci prepari realmente a incontrare di persona il Salvatore. Nel Vangelo di oggi è descritta anche una seconda venuta del Figlio dell'uomo. Quest'ultima avverrà comunque in una cornice di gloria e potenza. Man mano che procediamo (e viviamo i nostri giorni) su questa terra, ci avviciniamo quindi sempre più all'incontro finale con Cristo. Occorre, allora, essere pronti, sempre! Nel frattempo, siano nostri compagni di viaggio la vigilanza e la preghiera, due peculiarità della spiritualità non solamente dell'Avvento, bensì, dell'intera vita cristiana.